

Chiara Belingardi*, Daniela Poli**

* University of Florence, Department of Architecture; mail: chiara.belingardi@gmail.com

** University of Florence, Department of Architecture

Questo numero della Rivista *Scienza del Territorio* è collegato a quello precedente, che ha affrontato i paradigmi della relazione fra femminismi e territorialismi ponendo attenzione al rapporto fra corpi e territori. Sempre utilizzando una postura situata e intersezionale, questo numero intende approfondire gli aspetti legati alle pratiche e alle progettualità sociali che, a partire da un ripensamento della differenza (in primo luogo quella di genere) come risorsa anziché come criticità, mettono al centro del proprio operare la cura e il progetto dei luoghi.

Pratiche di progetto e cura dei luoghi

“Ogni insediamento è un’iscrizione nello spazio delle relazioni sociali all’interno della società che lo ha costruito. [...] Le nostre città sono l’iscrizione in pietra, mattoni, vetro e cemento del patriarcato” (DARKE 1996, 88). Così la prospettiva di genere sulla città aiuta a riconoscere le discriminazioni e i pregiudizi che sottendono alla costruzione degli spazi, mostra quali e quante sono le esperienze urbane che vengono marginalizzate, quali le barriere che ostacolano, anziché facilitare, la riproduzione della vita.

Le riflessioni in prospettiva di genere sulla storia urbana e sui modi dell’abitare femminile (MUXÍ MARTÍNEZ 2018; BASSANINI 2008) hanno mostrato come la vita delle donne non abbia mai pienamente corrisposto alle dicotomie che reggono l’organizzazione della città: pubblico/privato; lavoro/casa; tempo di lavoro/tempo libero. Non casualmente il femminismo ha inteso sovvertire queste separazioni. Un noto slogan del movimento degli anni ‘70 recitava ‘il personale è politico’ per affermare che non è possibile separare nettamente le sfere di relazione, mettere in discussione i ruoli di genere solo in ambito familiare, oppure ottenere duraturi cambiamenti civili e sociali senza osservare come le relazioni di dominio si riflettano a livello personale, perché queste relazioni sono impregnate di e costruite a partire da una visione politica. Procedendo oltre lungo questa linea risulta evidente come la politica, la dimensione pubblica, debba includere il ‘domestico’ inteso come cura e riproduzione della vita e di conseguenza come la questione della cura sia una questione etica e politica, più che appartenente alla sfera intima e privata. “Il cromosoma dell’abitare femminile è la relazione” (BASSANINI 2008, 289), una relazione che si sostanzia nel riconoscimento dell’interdipendenza e dell’ecodipendenza (COLLECTIU PUNT 6 2019), nella costruzione di beni comuni (FEDERICI 2018), di spazi abilitanti, di infrastrutture della cura (THE CARE COLLECTIVE 2021),

Open access scientific article edited by *Scienze del Territorio* and distributed by Firenze University Press under CC BY-4.0



How to cite: BELINGARDI C., POLI D. (2023), “Editoriale”, *Scienze del Territorio*, vol. 11, n. 2, pp. 15-18, <https://doi.org/10.36253/sdt-14929>.

di ecologie e nel superamento delle dicotomie città/territorio, città/campagna (COLLECTIU PUNT 6 2019; POLI 2023), natura/cultura. Non esiste un umano superiore a un'altro dall'umano, se si guarda il mondo dalla prospettiva della vita. Piuttosto esistono forze che sfruttano la vita, estraendo valore sia dalle azioni/relazioni di cura, sia dalle basi materiali con cui la vita si riproduce.

È interessante notare come la stessa distinzione fondamentale fra politico ed economico rimonti, anche in termini strettamente filologici, alla separazione urbana fra spazi esterni alla casa (quelli della *polis*, la città pubblica dell'interazione sociale e della decisione) e interni a essa (quelli dell'*oikos*, l'area privata della gestione familiare e della contrattazione); e come questa, a sua volta, sia l'immagine spaziale della costruzione culturale della divisione sessuale del lavoro. Questa dicotomia attraversa con accenti e sfumature diverse tutta la storia umana, e arriva potenziata al capitalismo con l'invenzione della donna di casa, della "casalinghitudine" come affermava Maria Mies, accresciuta dalla supremazia, dal primato dell'economico sul politico e dagli Stati-nazione territoriali messi al servizio di imprese multinazionali, aterritoriali e tendenzialmente aspatiali. La natura specificamente spaziale di questo processo mostra come sia proprio sul terreno dell'organizzazione e della progettazione degli spazi – a partire da quelli urbani – che si gioca la partita fra modelli competitivi e collaborativi dell'insediamento umano sul Pianeta; e come proprio la progettualità delle donne, portatrici di un'"etica della cura" (GIANNINI 2023; PULCINI 2003) che supera in prospettiva intersezionale ogni pretesa separazione, sia l'elemento decisivo di un ripensamento generale dell'abitare che appare sempre più urgente.

Il concetto di corpo-territorio, che ha fatto da guida alla costruzione del numero 1 del volume, propone in questo senso una visione forte e netta, che tiene assieme tutto il mondo della vita e richiede un'assunzione di responsabilità pubblica, istituzionale, politica in grado di dialogare con le pratiche e i progetti locali alle diverse scale. È necessario re-includere tra gli aspetti fondativi della vita la filosofia e la pratica della cura, del territorio e delle persone, portandola da una dimensione di attività domestica, privata, ancillare a quella di un'etica pubblica attorno alla quale ripensare la società (FRAGNITO, TOLA 2020; BERSANI 2023; THE CARE COLLECTIVE 2021), la città e il territorio (GABAUER ET AL. 2022; KERN 2021; POLI 1999). La pandemia ha reso evidente quanto proprio le attività di cura siano fondamentali per tutti (TARPINO, MARSON 2020): durante il *lockdown* esse (professioni sanitarie, persone addette alla pulizia e alla sanificazione, supermercati e negozi dove comprare beni di prima necessità oltre al caso lampante dei *riders*) erano infatti annoverate tra quelle che non si potevano fermare e non potevano rallentare – anche se la mancata chiusura di alcuni impianti industriali, chiaramente dettata da ragioni economiche, sembrerebbe porre in dubbio questa affermazione. Soprattutto, il *lockdown* ha alimentato una discussione pubblica su cosa fosse davvero essenziale e sulla gestione e iniqua distribuzione dei carichi di cura, sia a livello sociale, sia a livello familiare. La riproduzione della vita, peraltro, non si ferma certamente ai rapporti sociali e all'ambito urbano, ma include le diverse matrici vitali dell'insediamento, reclamando un'azione transcalare che sappia interagire con la complessità che unisce lo spazio di prossimità alle reti territoriali (POLI 2023). Da anni proprio l'eco-femminismo alimenta il dibattito sulle relazioni ecologiche tra umano e non-umano, mettendo in evidenza il legame di dipendenza che esiste tra esseri umani e natura che non può essere reciso senza gravissimi danni.

No podemos pensar el medio urbano sin la relación directa con el medioambiente y con los entornos periurbanos y rurales, con los recursos que gastamos y la contaminación que producimos, etc.. Es necesario incorporar una perspectiva ecologista y eco-feminista que asuma los retos que supone estar inmerso en un mundo en colapso por crisis ambiental (COLLECTIU PUNT 6 2019, 212).¹

Le crisi ambientali e sociali, insieme ai cambiamenti delle condizioni della vita contemporanea (lavoro da casa, agile, *smart*, autoimprenditoria), hanno messo l'accento sull'esigenza di dare sempre più spazio a politiche e progetti centrati sulle esigenze della vita quotidiana, sul benessere delle popolazioni (umane e non umane), sulla condivisione e sulla partecipazione: città della prossimità in cui sia possibile non solo conciliare i diversi aspetti della vita (lavoro, cura, benessere personale: SÁNCHEZ DE MADARIAGA 2004) ma anche ripensare le forme stesse del lavoro, da incentrare sui legami sociali e sulla responsabilità territoriale (DE LA PIERRE 2020). Indirizzi, questi, che richiedono orientamenti non 'oggettivi', ma che nascano dall'ascolto, dalla capacità di cura e di attenzione verso le necessità dei luoghi e dei loro abitanti.

Nel quadro di quest'accezione del progetto anche questo numero, come il precedente, mette in luce diverse traiettorie utili per continuare a tessere la tela di riflessioni e pratiche intersezionali che lì abbiamo iniziato.

L'organizzazione del numero

Dopo un articolo di Paolo Baldeschi che riflette criticamente su alcuni aspetti del pensiero di Alberto Magnaghi, interpretandoli come possibili "punti di crescita" della scienza territorialista, il numero accoglie contributi che, con approcci diversi, si sono concentrati sulla relazione fondativa nella pratica e nella riflessione femminista della cura relazionandola ai luoghi intesi come contesti di vita.

La sezione "Visioni" accoglie il contributo di Zaida Muxí Martínez che, a partire dal recupero memoriale di una genealogia sotterranea di architetture, urbaniste e riformatrici, mostra gli impatti storici e il potenziale trasformativo di uno sguardo di genere sulla città.

Gli articoli della sezione "Scienza in azione" affrontano la costruzione dello spazio a partire dalle pratiche sociali. Una serie di contributi riflette sulle differenze, declinando la questione di genere in ottica intersezionale. A essa afferiscono gli articoli di Maddalena Rossi, che propone un ripensamento della città della cura intesa come luogo di coesione sociale a partire dalla malattia mentale; di Francesca Fierro, che riporta la riflessione sull'esclusione a partire dalle esperienze delle persone di etnia rom, probabilmente le più discriminate nella società italiana contemporanea; l'articolo di Agnese Marcigliano, Stefania Ragozino e Marcella Corsi, infine, riguarda l'esperienza urbana delle donne migranti nel sistema di trasporto pubblico di Bruxelles. Altri contributi individuano contesti specifici da cui partire con l'individuazione e la descrizione dei territori, luoghi che corrispondono ad altrettante "infrastrutture della condivisione" in grado di materializzare e configurare le relazioni di cura.

¹ "Non possiamo pensare all'ambiente urbano senza considerarne la relazione diretta con l'ambiente naturale e con gli spazi periurbani e rurali, con le risorse che consumiamo e l'inquinamento che produciamo, e così via. È necessario abbracciare una prospettiva ecologica ed eco-femminista che raccolga le sfide connesse al nostro essere immersi in un mondo in collasso a causa delle crisi ambientali" (traduzione nostra).

Il contributo di Charmain Levy racconta l'esperienza di *Plaza Las Pionieras* a Montevideo; quello di Elisa Butelli, Antonietta Izzo e Maria Visciano riflette sul *Centro Lgbtqia+* a Prato e *iMorticelli* a Salerno interpretati quali beni comuni urbani; quello di Erica Martins, Valentina Novak e Lily Scarponi analizza tre casi di *co-housing*, l'articolo di Francesca Brunori e Virginia Musso mette in relazione il femminismo con il discorso sui *commons* a partire dal caso di *Lucha y Siesta* e, ancora, di *Plaza Las Pionieras* a Montevideo. L'articolo della sezione "Riflessioni sul progetto territorialista" che chiude il numero, di Teodoro Andrisano e Monica Bolognesi, presenta una declinazione digitale di infrastruttura della condivisione e della cura, ovvero il Portale forestale del Parco della Majella come dispositivo informatico atto a supportare la ricognizione e la gestione del patrimonio territoriale sedimentato nella foresta. Qui la visione intersezionale della differenza si allarga fino a considerare quella fondamentale fra società e natura. Anche questo numero, come il precedente, è stato scritto interamente da donne per la parte monografica. Il dato attesta con nostro grande piacere una vitalità dell'universo femminile sicuramente confortante, ma anche un perdurante – e preoccupante, specie nel momento presente – difetto di sensibilità maschile verso il tema. Certe di non poter trarre conclusioni generali da un campione così casuale, ci auguriamo che il lavoro scientifico sulla progettazione urbana e territoriale con una prospettiva di genere diventi presto oggetto comune di riflessione, di cura e progetto.

Riferimenti

- BASSANINI G. (2008), *Per amore della città. Donne, partecipazione, progetto*, Franco Angeli, Milano.
- BERSANI M. (2023), *La rivoluzione della cura. Uscire dal capitalismo per avere un futuro*, Edizioni Alegre, Roma.
- COLLECTIU PUNT 6 (2019), *Urbanismo feminista. Por una transformación radical de los espacios de vida*, Virus Editorial, Barcelona.
- DARKE J. (1996), "The man shaped city", in BOOTH C., DARKE J., YEANDLE S., *Changing places. Women's lives in the city*, Paul Chapman, London, pp. 88-99.
- DE LA PIERRE (2020), "Quale comunità per quale territorio", *Scienze del Territorio*, vol. 8, pp. 12-19.
- FEDERICI S. (2018), *Reincantare il mondo. Femminismo e politica dei commons*, Ombre Corte, Verona.
- FRAGNITO M., TOLA M. (2020 - a cura di), *Ecologie politiche della cura. Prospettive transfemministe*, Orthotes, Napoli-Salerno.
- GABAUER A., KNIERBEIN S., COHEN N., LEBUHN H., TROGAL K., VIDERMAN T., HAAS T. (2022 - a cura di), *Care and the city: encounters with urban studies*, Routledge, London.
- GIANNINI M. (2023), "Il femminismo della cura per le relazioni sociali nello spazio urbano", *Scienze del Territorio*, vol. 11, n. 1, pp. 32-41.
- KERN L. (2021), *La città femminista. La lotta per lo spazio in un mondo disegnato da uomini*, Treccani, Roma.
- MUXÍ MARTÍNEZ Z. (2018), *Mujeres, casas y ciudades. Más allá del umbral*, DPR-Barcelona, Barcelona.
- POLI D. (1999), "Il paradigma della cura del territorio fra declino della mediazione istituzionale e processi di globalizzazione", *Critica della Razionalità Urbanistica*, n. 11/12, pp. 77-84.
- POLI D. (2023), "La città come nodo della rete eco-territoriale della bioregione urbana", in MAGNAGHI A., MARZOCCA O. (a cura di), *Ecoterritorialismo*, Firenze University Press, Firenze, pp. 143-159.
- PULCINI E. (2003), *Il potere di unire. Femminile, desiderio, cura*, Bollati Boringhieri, Torino.
- TARPINO A., MARSON A. (2020), "Dalla crisi pandemica il ritorno ai territori", *Scienze del Territorio*, numero speciale "Abitare il territorio al tempo del CoViD", pp. 6-16.
- THE CARE COLLECTIVE (2021), *Manifesto della cura*, Edizioni Alegre, Roma.